

7 marzo 1964

La Stampa

La commedia sarà messa in scena sabato dal Teatro Stabile

## Sartre concede a Torino «Le mani sporche» vietata in tutto il mondo da sedici anni

Lo scrittore aveva proibito le rappresentazioni della sua opera perché il pubblico la interpretava come un manifesto anticomunista - «Se la prova d'appello fallisse, la faccenda sarebbe chiusa per sempre»

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 16 marzo.

Vari motivi hanno suggerito a Jean-Paul Sartre di togliere il veto che da sedici anni aveva posto alla rappresentazione di *Le mani sporche* e di permettere che il suo dramma venga ripreso sabato prossimo dal Teatro Stabile di Torino. Il motivo occasionale è stato il film *Il terrorista* di Gianfranco de Bosio: Sartre lo ha visto in una proiezione privata e si è convinto che nessuno può interpretare lo spirito del suo lavoro meglio del regista italiano, il quale, mettendolo in scena a Torino, potrà evitare gli equivoci cui dette luogo sedici anni fa la prima rappresentazione a Parigi.

Ma il motivo essenziale è un altro, e, cioè, che dopo l'evoluzione avvenuta in questi anni, in seguito alla scomparsa di Stalin, lo scrittore intende ripresentare la sua opera, giudicata allora anticomunista, in un giudizio di appello. Da più parti gli erano state presentate proposte in questo senso, ma egli ha scelto Torino perché Torino è il centro operaio più evoluto d'Italia.

Questi motivi sono stati am-

piamente illustrati da Jean-Paul Sartre in una conferenza stampa che ha tenuto oggi nella sede dell'Istituto italiano di cultura a Parigi. Parlando delle vicende subite sedici anni fa da *Le mani sporche*, quando il lavoro venne violentemente attaccato dalla stampa comunista ed esaltato da quella borghese, lo scrittore ha affermato che tali accoglienze, del tutto contrarie alle sue intenzioni, lo indussero a ritirare il dramma dalle scene.

«La ragione delle reazioni comuniste — ha detto Sartre — fu lo stalinismo, cioè l'intolleranza alle critiche d'un compagno di strada. Un compagno di strada d'accordo in tutto e per tutto era ammesso, ma un compagno di strada critico era un nemico. Di fronte ai comunisti io ho sempre voluto essere un compagno di strada critico e tale intendo rimanere. Mi sembra infatti che un intellettuale abbia il dovere di unire disciplina e critica: è una contraddizione di cui assumiamo la responsabilità e spetta a noi conciliare le due cose. La critica senza una disciplina, sen-

za un accordo di base, non va, ma non va nemmeno l'accordo senza la critica. Un intellettuale è infatti colui che, in nome delle proprie finalità e d'accordo col processo oggettivo, vede delinearsi davanti a sé una forma di reazione positiva che ha il dovere di esprimere».

Sartre nega dunque che *Le mani sporche* possa essere considerato un dramma anticomunista e conta sul nuovo clima creato dalla destalinizzazione per darne la prova sabato a Torino. Egli è però consapevole che un lavoro teatrale appartiene al suo autore molto meno di qualsiasi altra opera, un romanzo per esempio, e può provocargli spesso delle sorprese: ciò che accade alla prova generale e nelle serate successive fra il pubblico e l'autore crea infatti una certa realtà oggettiva del dramma che, in molti casi, l'autore non aveva previsto né voluto.

«Se — ha detto oggi lo scrittore — la borghesia decreta un successo trionfale a *Le mani sporche* e i comunisti lo attaccano, non c'è niente da fare: vuol dire che il dramma è diventato solo

anti-comunista, oggettivamente, e le mie intenzioni soggettive non contano più. Ecco perché mi interessa di fare ora una prova di appello, visto che siamo in un altro periodo, per interrogare di nuovo l'oggettività di questo lavoro».

Sartre, insomma, ribadisce la sua volontà di aver inteso fare, con *Le mani sporche*, opera di compagno di strada e conta che ciò venga confermato a Torino. In questo caso il dramma, che è una delle sue più potenti creazioni artistiche, riprenderebbe un'esistenza normale e verrebbe rappresentato a Parigi e in altri teatri francesi ed esteri.

Ma se l'appello di Torino dovesse fallire e l'opera si confermasse oggettivamente anti-comunista, a dispetto delle sue intenzioni, «allora — ha detto Sartre — la faccenda sarebbe chiusa una volta per tutte e *Le mani sporche* non verrebbe mai più rappresentato: ecco perché attribuisco una grandissima importanza al tentativo che farà sabato il Teatro Stabile di Torino».

Sandro Volta

